

Migliorano le condizioni di salute di Frank Sinatra

Frank Sinatra sta progressivamente migliorando, la sua prognosi è «buona». Dopo il ricovero in clinica per infarto, è il medico che ha in cura «the Voice» a parlare in toni ottimistici delle condizioni di Sinatra. «Il paziente viene costantemente sottoposto ad esami, è sotto continua osservazione e viene curato nel migliore dei modi. La sua prognosi è buona», spiega il dottor Rex Kenamer. Accanto al divo 81enne, i figli Tina, Nancy e Frank jr e i nipoti. Sulle reali condizioni di salute di Sinatra, la rete televisiva Nbc ha però diffuso notizie non molto ottimistiche. Citando «fonti attendibili», l'emittente ha parlato per Sinatra di problemi cardiaci ma anche del morbo di Alzheimer. Una notizia subito smentita dalla portavoce dell'attore-cantante, Susan Reynolds, che l'ha qualificata come una «falsità».



Il gruppo rock degli U2. A destra, il cantante lirico Alvino Misciano

Stéphane Sednaoui

ANTIPASTI. Sonorità dance e techno per il nuovo singolo; e il 3 marzo esce l'album «Pop»

E gli U2 vanno in «Discotheque»

Gli U2 sono davvero pronti a tornare. Digerito anche lo smacco di vedersi rubare da pirati informatici le loro nuove canzoni, si preparano alle grandi manovre promozionali per il lancio dell'album, *Pop*, in uscita il 3 marzo, e anticipato dal singolo *Discotheque*, accompagnato da un video dove gli U2 ballano vestiti come i Village People. Il singolo sarà presentato in anteprima con una festa in 9 città italiane, il prossimo 14 gennaio.

in mostra qualche tendenza techno (ed era prodotto da Flood, che è pure tra i produttori del nuovo album, con Nellee Hooper e Howie B).

Il nuovo singolo (il cui lato b si intitola *Holy Joe*), sembra spingere in direzione di una lettura sofisticata dell'avanguardia dance. Ma non è proprio così. C'è anche molta ironia nell'operazione. Nel video di *Discotheque* che da ieri circola regolarmente su Mtv, Bono e gli altri, tra i riflessi stroboscopici delle luci di una discoteca, travestiti come i Village People (Bono mascherato da poliziotto, The Edge da macho, Adam Clayton da marinaio e Larry Mullen da cowboy), ballano una specie di macarena. E Bono canta: «Svegliati, usciamo fuori/ discoteca, andiamo in discoteca/ sei in cerca del tuo amore/ ma sai di essere invece in un altro luogo/ voglio essere la canzone/ ma hai bisogno di un amante».

Per saperne di più sui brani di *Pop* si dovrebbe chiedere ai pirati telematici che pochi mesi fa sono clamorosamente riusciti a

trafugare le nuove canzoni dall'archivio informatico degli U2, facendole circolare su Internet e riuscendo persino a pubblicarne una versione cd disponibile al mercato nero per poche sterline. Adesso, in via completamente ufficiale, su Internet è possibile ascoltare una versione di *Discotheque* (l'indirizzo è: www.interference.com), che dal 15 gennaio girerà anche alla radio.

All'uscita del disco dovrebbe naturalmente seguire, a ruota, una tournée mondiale. Gli U2 mancano dalle scene da tre anni - con l'esclusione di apparizioni estemporanee, come quella che vide Bono e The Edge in scena a Modena, per il duetto con Pavarotti -, e secondo la tv americana hanno in progetto di ripartire da Sarajevo, alla quale avevano dedicato la ballata *Miss Sarajevo* interpretata con Pavarotti e pubblicata sull'album *Pasengers*. Ma fonti più accreditate parlano di una tournée che dovrebbe prendere l'avvio in primavera, agli inizi di maggio, dagli Stati Uniti, per poi approdare in Europa alla fine dell'estate

per l'occasione, i monitor sputeranno a ciclo continuo una raccolta dei venti migliori videoclip degli U2, al pubblico in sala sarà regalato merchandising vario (magliette, videocassette live, e anche il cd *Previously*, con 5 canzoni, stampato solo per questo evento e fuori commercio). Ma oltre ancora sarà messo in vendita dagli stand del fan club italiano «U2 Backstage».

All'uscita del disco dovrebbe naturalmente seguire, a ruota, una tournée mondiale. Gli U2 mancano dalle scene da tre anni - con l'esclusione di apparizioni estemporanee, come quella che vide Bono e The Edge in scena a Modena, per il duetto con Pavarotti -, e secondo la tv americana hanno in progetto di ripartire da Sarajevo, alla quale avevano dedicato la ballata *Miss Sarajevo* interpretata con Pavarotti e pubblicata sull'album *Pasengers*. Ma fonti più accreditate parlano di una tournée che dovrebbe prendere l'avvio in primavera, agli inizi di maggio, dagli Stati Uniti, per poi approdare in Europa alla fine dell'estate

ADDII. L'attrice scomparsa a Roma

Isa Di Marzio comica per scelta

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «So' Orazio Pennacchioni e so' contento... So' tifoso della Roma e me ne vanto...». Molti la ricorderanno nei panni dello scatenato tifoso giallorosso, Isa Di Marzio, l'attrice scomparsa ieri all'età di 67 anni. Un mese e mezzo fa era stato diagnosticato un tumore al pancreas e la morte l'ha colta in un ospedale romano. La notizia della sua morte è stata diffusa da Giuseppe D'Amico, autorizzato a dare l'annuncio dalla stessa attrice, rimasta con gli anni completamente sola dopo che anche il marito, il compositore e direttore d'orchestra Armando Del Cupola, era scomparso nell'81.

Luisa Malcotti, questo il vero nome dell'attrice, era nata a Torino il 7 aprile 1929. E aveva cominciato fin da bambina, ad appena cinque anni, a calcare le scene. Poi l'arrivo a Roma sui palcoscenici della «rivista». Ma a renderla popolare è stata soprattutto la radio. Dove negli anni Cinquanta con Isa Bellini, Daddi Savagnone, Wanda Tettoni, Renato Izzo, Enrico Luzzi, Silvio Noto ed Elio Pandolfi, diede vita a personaggi entrati con grande familiarità nelle case degli italiani. «Era un'attice di prim'ordine, di grande professionalità, e aveva il raro dono di far ridere. Dopo aver lavorato tanto insieme alla radio e in teatro, progettavamo di tornare a fare uno spettacolo», ricorda Pietro Garinei, compagno di lavoro sin dagli anni della radio. «Avevamo cominciato praticamente insieme - prosegue Garinei - nel '49-'50 alla radio, con il regista Nino Meloni. Erano i tempi di *Bisacca*, di *Caccia al tesoro*. E per lungo tempo abbiamo lavorato insieme».

E alla radio, nello storico programma *Campo de' fiori*, il suo personaggio più celebre fu proprio Orazio Pennacchioni, il monello tifoso della Roma che con la sua lingua tagliente non risparmiava nessuno. Personaggio

che diventò addirittura una sorta di alter ego della Di Marzio, tanto che la stessa attrice diceva: «Gli ascoltatori ormai scrivono direttamente a Pennacchioni, condividendo gli sfoghi pittoreschi e le malignità. A volte penso di avere una doppia identità o aver involontariamente partorito un figlio d'arte». Sempre ai microfoni di *Radio Campidoglio*, restano celebri i duetti con Elio Pandolfi nei personaggi di Tata e Tata, che diventarono persino un disco. «Siamo stati sempre in contatto - racconta lo stesso Pandolfi - anche negli ultimi giorni, mi piacerebbe che di lei si parlasse tanto poiché la sua popolarità era grande, ma non ha mai avuto, specie negli ultimi anni, molto spazio». Per molti anni, poi, l'attrice cavalcò la ribalta radiofonica con un'altra storica trasmissione: *Gran varietà*.

Ma Isa Di Marzio è stata anche una celebre doppiatrice. Specializzata soprattutto in quelle particolari voci di animali e di bambini dei film e dei documentari, soprattutto americani. Tra i suoi ultimi lavori, è stata la voce italiana della «iera» in *Disney La bella e la bestia*, in America interpretata da Angela Lansbury. In teatro la Di Marzio ha lavorato, tra l'altro, con Strehler nell'*Anna buona di Seznar* di Bertold Brecht, portato in tournée per l'Europa nell'84. In una occasione, in particolare, l'attrice diede prova di grande professionalità: nell'81 sostituiò al Sistina di Roma, da un giorno all'altro e senza possibilità di prove in *Accendiamo la lampada*, Bice Valeri che sarebbe morta di lì a poco. In tv l'attrice è stata poi per molto tempo l'ospite fissa di *G. B. Show*, con Gino Bramieri. Lunedì a mezzogiorno sarà dato l'estremo saluto a Isa Di Marzio nella Chiesa degli Artisti di piazza del Popolo.



ALBA SOLARO

ROMA. Ai vecchi fans della band di Bono & co. potrebbe anche prendere un colpo, ritrovarsi faccia a faccia con i nuovi U2 di *Discotheque*, il singolo in uscita il 3 febbraio, che anticipa di un mese l'album, l'undicesimo della loro carriera, ufficialmente intitolato *Pop*, e registrato negli studi Hanover di Dublino l'anno scorso.

Potrebbe essere un colpo perché questi nuovi U2 del rock epico e passionale di un tempo sembrano non abbiano conservato quasi più nulla: si annunciano con una veste danzeresca, addirittura un po' techno, e

più in generale con una produzione in stile «trip-hop» secondo la scuola molto alla moda dei malinconici gruppi dance di Bristol. Secondo quanto dichiarato a un giornale dal batterista, Larry Mullen jr., «il trip-hop ha sempre fatto parte della band: la questione è come incorporarlo nel nostro lavoro e aggiornarlo».

Che gli U2 non sarebbero tornati sulle loro orme era del resto chiaro già dai loro ultimi due dischi, *Achtung Baby* e *Zooropa*, usciti nel '91 e nel '93, che avevano in qualche modo chiuso un ciclo artistico per la band irlandese, e già *Zooropa* metteva

IL CASO. De Berardinis sull'«insuccesso» fiorentino

Tutti in fuga da King Leo «Ma non volevo provocare»

Rivolta a teatro: il *King Lear n.1* di Leo de Berardinis ha scatenato l'insoddisfazione degli spettatori fiorentini della Pergola, che hanno abbandonato in massa la sala. Alla fine, i «superstiti» erano un centinaio rispetto ai seicento iniziali. È andata meglio alle repliche, ma Leo è stupito lo stesso di una reazione che sembra ricalcare scene già viste e già vissute una ventina di anni fa, quando il teatro di ricerca si faceva nelle cantine e non nei teatri Eti.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. «Non capisco, lo spettacolo era piaciuto a Urbino, Macerata, Salerno: Leo de Berardinis è più conciliante che irritato dal fatto che Firenze abbia voltato le spalle a *King Lear n.1*, prima tappa di cinque studi-riletture dedicati alla tragedia shakespeariana. *King Lear n.1*, andato in scena alla Pergola lo scorso martedì, ha provocato infatti una mezza «rivolta» del pubblico, che durante l'intervallo si è defilato, sibilando non troppo fra i denti tutto il suo dissenso. Alla fine, di seicento spettatori, ne erano rimasti sei e non un centinaio. E Leo, alzando le mani al cielo, ha detto: «Ho notato che il teatro si è svuotato. Che sia la volta buona?». «Ecco, anche questa frase è stata interpretata male - commenta adesso a freddo -. Qualcuno ha persino scritto che era provocatoria e offensiva per la città, ma io non volevo provocare nessuno. La mia era una nota dolorosa, la speranza che questo «incidente» servisse a far riflettere su quello che sta succedendo nel teatro».

Un salto indietro nel tempo, negli anni Settanta, quando il teatro di ricerca faceva sobbalzare sulle sedie gli spettatori. Che oggi torna a creare dissidi non cercati. «Non faccio un teatro provocatorio - continua Leo -. Il nostro lavoro anzi voleva essere generoso, coinvolgere il pubblico scendendo in platea in nome di quel teatro popolare che da sempre mi sforzo di ricreare. Un teatro-evento». E in fondo, di evento si è trattato, perché non capita quasi più che la protesta dilaghi in diserzione di massa per una performance di tre ore. Firenze, poi, aveva accolto bene, in altre occasioni, il lavoro di Leo: quattro anni fa la sua versione de *I giganti della montagna* aveva registrato un bel successo. «Era un allestimento anomalo, in qualche modo, anche quello - commenta de Berardinis -. Avevo scelto di fare la parte di Ise perché mi interessavano quelle parole, quel pensiero. Non una scelta rivoluzionaria in assoluto, dato che nel teatro ruoli *en travesti* ci sono sempre stati, ma

comunque particolare per un testo pirandelliano. Eppure, nessuno aveva avuto niente da ridire e *I giganti* erano piaciuti moltissimo». E allora? Cosa è successo alla Pergola? «Francamente non so. Bisognerebbe sapere cosa hanno visto finora e perché rimangono tanto turbati da questo modo di fare teatro. Molti, probabilmente, cercavano Shakespeare in un lavoro che reca chiaramente la dicitura «di Leo de Berardinis da William Shakespeare». Questo non è un *King Lear*, bensì uno studio, una personale rilettura. E poi, diciamo, chi conosce davvero Shakespeare? Chi è in grado di dire come faceva teatro e come allestiva i suoi spettacoli? Il teatro per me è l'attore, il testo viene prima e dopo».

Sarà stata insoddisfazione da abbonati? «Certo, è significativo che tutto questo accada in un teatro pubblico. Dove è paradossale che si paghino fino a 40mila lire per un biglietto: questo significa tagliare via tutta una fetta di utenti, soprattutto quelli giovani, che non si possono permettere certe cifre. È tempo che i politici si rendano conto che il teatro è una cosa essenziale per la democrazia, che è un mezzo per scavalcare le barriere culturali».

Dopo trent'anni passati sulle scene, dedicati con devozione alla ricerca e al teatro puro, il maestro 56enne non si lascia turbare troppo. Un «lo» che servirà da schiaffo sulle coscienze? «Da parte nostra - dice lui - c'è tanto amore».



Leo de Berardinis in «King Lear 1»

RAIDUE. La commedia della Serreau

Mamma Lapin, una sorpresa in tv

ROMA. Una Pamela Villosi trasformata dal trucco, appesantita dagli anni e dalla fatica, dalla «patina grigia» che le si è appiccicata addosso è la Mamma, straordinaria protagonista di *Lapin Lapin*, la surreale e allucinata commedia di Coline Serreau che fiorisce all'occhiello di «Palcoscenico» stasera su Raidue (ore 22.30). Un appuntamento da non perdere con la favola moderna di Serreau, tutta raccolta fra le quattro mura di una povera casa di periferia dove mamma Lapin cerca di ricomporre le quotidiane fratture familiari, il marito senza lavoro, la figlia divorziata, l'altro figlio terrorista, e ancora interferenze extraterrestri e vicine invadenti. Un torrente di dialoghi, le scenografie pop-fumettose di Ezio Frigerio e le musiche di Andrea Nicolini decorano in modo scoppiettante questa commedia, raccontata dal Teatro Stabile di Genova con la regia di Marco Sciaccaluga e ripresa in tv da Silvio Maestranzi.

Una «scommessa», quella di portare una commedia tanto teatrale in tv, che Sciaccaluga era restato ad accettare in un primo tempo: «temevo che la forte specificità teatrale nelle scene e nei costumi e la stilizzazione grottesca avrebbero rivelato tutta la loro finzione davanti all'occhio voyeuristico della telecamera...». Ma una volta rallentati i ritmi della recitazione per adattarli ai tempi televisivi, lavoro di taglio e di reimpostazione visiva (usando il Delle Vittorie per le riprese), il risultato finale ha fatto contenti tutti e l'efficacia di *Lapin Lapin*, la sua parabola morale sul

potere rigenerante delle mamme, salta su con evidenza fluorescente. Merito anche di una Villosi in grande forma, nonostante il pesante trucco che la stravolge. «Un'ora e mezzo ci vuole - spiega l'attrice - per trasformarmi in una sorta di Mrs. Doubtfire. Devo dire che quando Sciaccaluga mi chiese di interpretare questo personaggio, ero un po' sconcertata. Ma poi ho affrontato la parte con grande gioia, perché mi riconosco nella realtà di mamma in molte cose. Certo, io non mi sono lasciata andare fisicamente come mamma Lapin e mi voglio bene, ma è vero che una mamma dà con grande generosità senza pensare troppo a se stessa, che si preoccupa di far star bene tutti».

Un modo di vivere che è anche un esempio su come migliorare il mondo. Una favola metaforica sulla realtà firmata da quella che Sciaccaluga definisce l'«Aristofana» della fine del secolo. «Serreau - dice - è un'attrice coraggiosa, capace di scommettere su una drammaturgia che non parli del foruncolo, del frigorifero e dello spinello come fa la maggior parte della produzione, soprattutto degli autori uomini. Mentre l'arte deve avere la forza di esprimere altro che non la mera realtà». E per sottolineare l'aspetto visionario, la scelta di una stilizzazione da cartoon (con espliciti richiami a Roy Lichtenstein) cade a proposito, riproponendo forme da commedia dell'arte con il linguaggio più popolare dei nostri giorni, il fumetto, appunto. □ R.B.